**Gv 20,1-10**

**FEDE / CREDIBILITÀ**

**GESÙ RISORTO**

**preghiera introduttiva**

*Facciamo silenzio*

*prima di ascoltare la Parola,*

*perché i nostri pensieri*

*sono già rivolti verso la Parola.*

*Facciamo silenzio*

*dopo l'ascolto della Parola,*

*perché questa ci parla ancora,*

*vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio*

*la mattina presto,*

*perché Dio deve avere la prima Parola,*

*e facciamo silenzio*

*prima di coricarci,*

*perché l'ultima Parola*

*appartiene a Dio.*

*Facciamo silenzio*

*solo per amore della Parola.*

 (Dietrich Bonhoeffer)

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

1*Di buon mattino, il primo giorno della settimana, mentre era ancor buio, Maria Maddalena andò al sepolcro. Essa vide che la pietra era stata rimossa dal sepolcro;* 2*allora essa, di corsa, si recò da Simon Pietro e dall’altro discepolo (quello che Gesù amava) e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro, e noi non sappiamo dove lo hanno posto!».*

3*Pietro e l’altro discepolo partirono in fretta per andare al sepolcro.* 4*Tutti e due correvano fianco a fianco; ma l’altro discepolo, essendo più svelto, superò Pietro e giunse al sepolcro per primo.* 5*Egli si chinò per scrutare dentro e vide i teli di lino che giacevano là, ma non entrò.* 6*Intanto, arrivò dietro di lui Simon Pietro ed entrò subito nel sepolcro. Egli notò i teli che giacevano là,* 7*e il pezzo di stoffa che aveva coperto il capo, che non giaceva con i teli, ma era arrotolato a parte in un angolo.* 8*Allora a sua volta anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, entrò. Egli vide e credette. (*9*Ricordate che fino allora essi non avevano compreso la Scrittura che Gesù doveva risuscitare dai morti).* 10*Con ciò i discepoli ritornarono a casa.*

* Il contesto

Nella prospettiva teologica dell’evangelista Giovanni, la risurrezione di Gesù non si comprenderebbe, se fosse sganciata dalla sua passione e morte, con le quali forma, al contrario, un unico evento salvifico, il compimento di quell’*ora* suprema in cui si manifesta pienamente, attraverso il dono del Figlio, l’amore del Padre per l’intera umanità. Si potrebbe addirittura affermare, senza incorrere in errore, che la risurrezione avviene sulla croce stessa dove il Cristo, consumato per amore ed elevato sulla terra, diviene il segno della sua esaltazione nella gloria di Dio. Nel dramma oscuro della croce, che nel quarto Vangelo, più che patibolo infame, diventa un trono di gloria, rifulge in tutto il suo splendore la natura divina del Figlio, la trasfigurazione della sua natura umana.

* Il testo

 La narrazione si articola in quattro episodi: Pietro e l’altro discepolo al sepolcro (vv. 1-10); apparizione alla Maddalena (vv. 11-18); apparizione ai discepoli (vv. 19-25); nuova apparizione, presente Tommaso (vv. 26-29); prima conclusione del Vangelo (vv. 30-31).

**a) *Intento dell’evangelista***

L’evangelista Giovanni ha combinato insieme elementi eterogenei derivati dalla tradizione ecclesiale e ha tentato di fonderli, senza riuscire tuttavia a eliminare completamente evidenti incongruenze che sarebbe qui troppo lungo esaminare. Quel che a lui, al di là di tutto, interessa èillustrare la genesi e lo sviluppo della fede pasquale nei discepoli, come la loro intelligenza si sia aperta gradualmente al mistero di Cristo e come si siano persuasi, grazie all’effusione dello Spirito Santo, di essere i depositari e i protagonisti della stessa missione di Gesù. Il ricorrere di verbi che sottolineano percezioni di natura visiva e la descrizione stessa delle apparizioni del Risorto, più che a produrreimmagini pittoresche o a rimarcare improbabili letteralismi, mirano proprio a comunicare ai discepoli di tutti i tempi che del Cristo si può fare esperienza solo mediante il vedere profondo della fede, nutrita dalla parola eterna del Cristo, vivificata dal dono dello Spirito. Che sia così, lo dimostra anche il fatto che Giovanni, distinguendosi dai Sinottici, non èaffattointeressatoalla sequenza esatta delle apparizioni del Risorto, né ai dettagli cronachistici che sono più appannaggio dello storico. L’evento fondamentale che a lui interessa mettere in evidenza è rappresentato unicamente dalla certezza della risurrezione di Gesù, confermata dalle apparizioni e dalla missione affidata agli Undici. Per questo, ma anche probabilmente per opporsi alla corrente gnostica che serpeggiava e tentava di “svuotare” il messaggio evangelico, riducendolo a generica dottrina, egli accentua il realismo della risurrezione corporea di Gesù, la scoperta della tomba vuota, il protagonismo della Maddalena.

**b) *Linee di esegesi***

 Il brano specifico che qui ci interessa (Gv 20,1-10), a differenza dei Sinottici che parlano di più donne, menziona solo la Maddalena, senza tuttavia precisare lo scopo della sua visita al sepolcro, probabilmente, cioè, il lamento funebre che, secondo le usanze del tempo, si prolungava per tre giorni presso la tomba del defunto. Negli altri Vangeli le donne si recano al sepolcro, o per ungere il corpo di Gesù (Mc e Lc), o per visitare il sepolcro custodito dalle guardie (Mt). Il punto nevralgico è rappresentato dal sepolcro vuoto, dal quale la Maddalena è risospinta indietro verso i discepoli, ma verso il quale corrono Pietro e l’altro discepolo, quello che Gesù amava, che particolare risalto acquista nel Vangelo di Giovanni. A torto qualcuno, lungo la tradizione cristiana, si è sentito autorizzatoa contrapporre Pietro a Giovanni, la Chiesa istituzionale e gerarchica alla Chiesa carismatica. Dagli scritti giovannei emergono, invece, una intensa amicizia e una profonda simpatia tra i due discepoli, una fruttuosa complicità fra loro durante l’ultima cena, un rispetto ammirevole, pur nella indubbia dialettica, nella Chiesa delle origini, tra l’ambiente petrino e i circoli giovannei, rispetto rifluito nel brano in questione, in cui il discepolo amato, giunto per primo al sepolcro, si ferma e dà la precedenza a Pietro. L’evangelista vuole semplicemente comunicarci che il primo a credere è sempre colui che è maggiormente legato a Gesù nell’amore, come il discepolo prediletto.

**vv. 1-4**

Tralasciamo sottili annotazioni esegetiche sull’apertura allusiva del brano che letteralmente suona: “l’uno dei sabati” e così fa eco agli inizi della creazione: “e fu sera e fu mattina, giorno uno”. Diciamo solo che con questa significativa espressione l’evangelista Giovanni vuole collocare la risurrezione sotto il segno della creazione e vuole sottolineare che con l’evento della risurrezione l’escatologia fa irruzione nella storia. La risurrezione, infatti, «segna la fine del tempo *nel* tempo, l’escatologia *nella storia*, la pienezza *nella* contingenza fondata ma relativizzata. […] Più che una ‘nuova creazione’, introduce la creazione finalmente realizzata. […]Esprime la salvezza in termini di creazione» (Y. Simoens, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un’interpretazione*, EDB, Bologna 2000, 790-791). Detto ciò, almeno altri due elementi sono degni di considerazione. Il primo è la segnalazione del buio, della notte, delle tenebre, in evidente contraddizione con l’apertura del brano in cui l’evangelista ci informa che è già mattino inoltrato, quel mattino del primo giorno della settimana. Nella sua intenzione il buio, allora, più che indicazione temporale, èmetafora dell’assenza del Signore e le tenebre rappresentano l’insieme dei dubbi lancinanti che gravano sul cuore dei discepoli e che rendono la loro fede disperata e carica di ombre. Il secondo elemento consiste nel fatto che per la prima volta, in Giovanni, “l’altro discepolo” si identifica con il discepolo prediletto, “quello che Gesù amava”, forse il testimone da cui ha origine la tradizione del quarto Vangelo.

**vv. 5-7**

 I teli di lino giacenti nel sepolcro, dov’era stato deposto il corpo, vogliono comunicare l’idea che Gesù non poteva certo essere trattenuto dai “lacci degli inferi” (Sal 116,3) e il pezzo di stoffa che aveva avvolto il suo capo, comunemente chiamato *sudario*, ripiegatoo, meglio, arrotolato a parte in un angolo,sembra voler significare che su quel tessuto si èconservatala forma del capo di Gesù. Insomma, da questa scena che si presenta ai loro occhi, i discepoli comprendono che il corpo di Gesù non è stato trafugato. I ladri non avrebbero spogliato il cadavere di Gesù prima di asportarlo dal sepolcro, sarebbero mancati loro sia la voglia, sia il tempo.«Chiunque avesse rimosso il corpo, non lo avrebbe prima spogliato, né si sarebbe preso il disturbo di rimuovere e di arrotolare il *soudarion* e di lasciarlo in un luogo a parte» (Crisostomo). Forse l’evangelista voleva esprimere l’idea teologica che poi sarà di Paolo quando affermerà: «Cristo essendo risuscitato dai morti non morirà più» (Rm 6,9). Lazzaro, infatti, uscì dal sepolcro con le bende ancora addosso, a simboleggiareche, al contrario di Cristo, sarebbe dovuto morire di nuovo.

**vv. 8-10**

 L’altro discepolo, entrato nel sepolcro subito dopo Pietro, “vide e credette” (*êiden*, aoristodi *horáō*),annota Giovanni. Il tema della fede, a questo punto, si rivela di una importanza fondamentale, tema che poi culminerà nel v. 29, quando il Signore Risorto, alla confessione di fede di Tommaso «Mio Signore e mio Dio»,replicherà: «Tu hai creduto perché mi hai visto. Beati coloro che non hanno visto, eppure hanno creduto». L’evangelista, tuttavia, si premura di precisare, al v. 9, che il discepolo amato non era giunto ancora a una fede matura, salda, fondata sulla comprensione della Scrittura. L’aoristo “credette” è da intendere piuttosto come “incominciò a credere”, dal momento che si tratta di una fede ancora iniziale, incoativa, embrionale, basata sui segni delle bende e del sudario, della pietra rotolata e del sepolcro vuoto. Il discepolo vede questi segni esteriori, intuisce che qualcosa di straordinario è accaduto, ma ancora non comprende a fondo, non si persuade che il Signore è risuscitato. Così il versetto finale chiude l’episodio con una disfatta, una amara delusione da parte dei discepoli che tornano sui propri passi, rassegnati e tristi. Per dirla con I. de la Potterie,«essi abbandonano il luogo della risurrezione… perché non erano ancora trasformati dalla visione di fede del Signore».

**Spunti di riflessione sulla ragionevolezza della fede**

Nel Nuovo Testamento credere significa aderire alla persona di Gesù, riponendo totale fiducia nella sua proposta di salvezza contenuta nell’evangelo. Un’adesione che, per esser vera, deve essere, anche, libera. Emblematico, a tal riguardo, l’episodio dell’uomo ricco, riportato da tutti e tre i Vangeli sinottici. All’invito autorevole del maestro di Nazareth di seguirlo, ma, ancor prima, di vendere tutto quello che ha per darlo ai poveri e assicurarsi solo così un tesoro in cielo, l’uomo ricco si fa scuro in volto e se ne va rattristato, poiché non se la sente di abbandonare i suoi molti beni (cf Mc 10,17-22). Sei libero di respingere al mittente ogni invito del Signore, egli non ti condanna, né si offende per questo; piuttosto prova dispiacere quando ti vede triste, infelice e solo, perché non sei riuscito a portare a compimento la vocazione che eri tenuto a realizzare, scritta nelle fibre più profonde del tuo essere fin dall’eternità. La chiusura a Dio danneggia te, non Lui, perché metti il tuo io al centro e lo fai oggetto di idolatria.

Chi sceglie di seguire il Signore Gesù non può verificare *a priori* se sia allettante o meno, conveniente o no il farlo, né può condizionare qualsiasi sua decisione ai pretestuosi sillogismi della sua fredda ragione. Che ogni scelta debba necessariamente essere ponderata, è un conto, ma che debba essere misurata al limite dell’opportunismo, è un altro. Per questo, ai due discepoli che gli domandano dove egli dimori, Gesù risponde con un lapidario «Venite e vedrete» (cf Gv 1,39), invitandoli a mettersi subito in cammino dietro di Lui, a fidarsi della sua parola con coraggio e senza indugio, a seguirlo anche senza sapere chiaramente dove egli intenda condurli. Per Lui, diversamente dall’evidenza, conta più il *venire* del *vedere*, il credito di fiducia piuttosto che il calcolo interessato, l’affidarsi sincero piuttosto che lo scetticismo cronico. In più, solo quando abbandoni con coraggio le tue sicurezze e segui senza indugio il Signore, arrivi a una comprensione più piena sia della sua identità e della sua parola, sia del senso della tua vita e della tua missione, dal momento che molte scelte si chiariscono solo dopo averle compiute, non prima, seduti a tavolino, con quel fare distaccato da navigati ragionieri.

L’affidarsi con entusiasmo al Signore, se da una parte deve necessariamente escludere ogni calcolo egoistico, non può, dall’altra, essere il frutto di un’obbedienza cieca che, nell’atto di fede, risulta essere esiziale, in quanto aliena l’essere umano inducendolo a scaricare su Dio ogni responsabilità e ogni colpa, qualora la sua volontà si dimostri in seguito non più coincidente con i piani e i desideri dell’uomo. Così non ha fatto Maria di Nazareth, la quale, certo, è l’icona del discepolo perfetto, colei che all’annuncio dell’angelo aderisce con risolutezza al piano di Dio di renderla madre del Messia, ma non a prezzo del sacrificio della sua intelligenza. Prima di pronunciare il suo *eccomi*, infatti, ella domanda all’angelo in che modo si concretizzerà la sua maternità, dal momento che ancora non è andata a vivere insieme con il suo sposo. L’angelo, allora, le spiega che quanto avverrà in lei sarà opera dello Spirito santo, senza il concorso decisivo di un uomo (cf Lc1,26-38). Il profondo turbamento, prima, e il necessario chiarimento richiesto all’angelo, dopo, fanno di Maria di Nazareth non un essere angelico avulso dalla realtà, bensì una persona umana che s’inquieta, interroga e, in ultimo, presumibilmente dopo una lotta interiore al limite dello sfinimento, capitola fra le braccia di Dio, accettando di compiere la sua volontà. Rinuncia liberamente ai suoi piani, ma senza acredine nei confronti di Dio e, quel che è più importante, senza colpevolizzarlo per averle rovinato la vita. In più, la sua legittima obiezione non ha l’aria d’un sarcastico scetticismo, tipico, oggi, di certo nuovo rampante ateismo per cui la fede è solo una ridicola illazione. Maria non ha mai dubitato in questo senso, ha avuto solo una difficoltà di fede, auspicabile e, addirittura, preziosa, per i credenti di ogni tempo.

**PER LA RIFLESSIONE**

* «La fede, se non è pensata, è nulla», scrive S. Agostino. Come avviare processi che portino alla ragionevolezza della fede, comprendere per credere, cioè, nelle nostre comunità parrocchiali a favore soprattutto delle nuove generazioni?
* La ragionevolezza della fede passa attraverso processi di umanizzazione, sulla scia di Gesù che ha camminato in mezzo agli uomini facendo del bene a tutti. Come le nostre comunità possono insegnare l’arte di essere uomini e di amare perché l’annuncio del vangelo risulti credibile?

**Preghiera conclusiva**

*L’ipotesi che appare più plausibile*

*è quella avanzata da Maria Maddalena*

*che non riesce ad andare oltre la tua tomba vuota:*

*«Hanno portato via il Signore dal sepolcro*

*e non sappiamo dove l’hanno posto!».*

*Si sente derubata del tuo corpo, Gesù,*

*privata della possibilità*

*di piangerti e di onorarti.*

*Ma ciò che è accaduto rende vana*

*ogni sua congettura e supposizione.*

*Tu ora sei vivo e la morte non potrà più*

*averti per un solo istante nelle sue mani.*

*Ecco perché la tua tomba*

*rimane inesorabilmente vuota,*

*testimone di un evento eccezionale*

*di cui restano solo le tracce.*

*Quei teli posati per terra,*

*il sudario avvolto in un luogo a parte,*

*sono solamente degli indizi.*

*Ma grazie ad essi Giovanni, il discepolo amato,*

*giunge per primo alla fede.*

*Egli, che ti è stato vicino*

*fino all’ultimo, ai piedi della croce,*

*non esita ad intravedere*

*l’inaudito divenuto realtà,*

*l’esito del tutto imprevisto*

*che pone fine al lutto e al dolore*

*e apre il cuore alla gioia e alla speranza.*

*In questa tua risurrezione*

*apri, Signore Gesù, i nostri occhi e il nostro cuore*

*perché possiamo credere in te*

*e affidarti, senza alcun timore,*

*quest’esistenza che puoi trasfigurare.*

 (Roberto Laurita)

Don Cosimo Posi